

Riflessione alla seconda Domenica di Avvento

La Liturgia odierna ci presenta la figura di Giovanni Battista che preannuncia la venuta di Gesù. Lo troviamo nel deserto. Secondo la tradizione biblica, il deserto è il luogo ideale per gli incontri con Dio. Nel deserto Dio ha parlato a Mosè (Es 3,1-22), a Elia (1 Re 19,4-18). Anche Gesù prima di dare inizio alla sua vita pubblica si ritirerà nel deserto (Mt 4,1). Con lo scenario del deserto il Battista ha intonato il suo stile di vita, il suo vestiario, la sua missione. Egli si riconosce nella voce dell'annunciatore anonimo – predetto dal profeta Isaia (Is 40,3-5) – che aveva il compito di preparare la via al popolo che Dio faceva prodigiosamente ritornare dall'esilio babilonese: “ Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”.

Ma il compito di Giovanni è più grande dell'anonimo banditore di cui parla Isaia; infatti egli annuncia la venuta di Gesù, la salvezza da lui portata ad ogni uomo.

Il suo annunzio è imperniato sulla venuta del regno di Dio e sulla conversione. Il regno è il compimento delle attese messianiche; è Dio stesso che regna e libera l'uomo da ogni schiavitù. La sua irruzione comporta la conversione, una trasformazione interiore alla quale nessuno può sottrarsi. Occorre recedere dalle proprie sicurezze. I farisei e i sadducei vantavano privilegi ritenendosi discendenza di Abramo. Secondo la teologia giudaica i “meriti” di Abramo garantirebbero la salvezza ai suoi discendenti. Nei loro confronti Giovanni mette in risalto che davanti al regno di Dio che fa irruzione nel mondo nessuno può accampare vincoli di parentela con gli eletti del Signore: "Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre". Le sue parole sono violente: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?”. L'immagine evidenzia la cattiva volontà degli ascoltatori. Su di loro incombe l'ira vendicativa di Dio. Essi che erano vissuti nell'attesa messianica, fuggono da Dio. Il Battista si pone davanti a questi orgogliosi invitandoli alla conversione: “Fate dunque un frutto degno della conversione.... Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”.

Giovanni, nell'annunziare l'arrivo del regno dei cieli, mette in risalto che esso si realizza con l'avvento di uno più forte di lui, di Gesù, che battezzerà in un modo nuovo. Il battesimo di Giovanni era un battesimo di penitenza, il quale si distingueva dai vari riti di purificazione che il giudaismo di quel tempo conosceva; esso infatti esprimeva la volontà di purificazione, di rinnovazione in vista della venuta del messia. Gesù battezzerà nello Spirito e nel fuoco, vale a dire il suo battesimo dona lo Spirito Santo con la sua forza purificatrice e santificatrice. Il segno più idoneo ad esprimere tale forza è il fuoco.

Ma il battesimo di Gesù è anche un giudizio. Egli “tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”. Per la storia è arrivato il momento decisivo. Il criterio fondamentale di questo giudizio è la fedeltà a Dio manifestata in una retta condotta.

Il grido del Battista non è soltanto un ricordo, ma continua nella storia di ogni uomo. L’invito a fare frutti degni di penitenza è rivolto anche a noi. C’è qualcuno che deve venire nella nostra vita, la cui venuta è contrassegnata nelle parole taglienti di Giovanni invitanti alla conversione. Proprio per questo il grido del Battista intende provocare dentro di noi l’attesa ed il desiderio di colui che deve venire e mira a preparare il cuore, a raddrizzare i sentieri, a correggere il proprio stile di vita, là dove si è allontanato da Dio. L’avvento di Gesù è condizionato alla conversione del cuore. Dove questa non si realizza, neppure Gesù viene. Ecco perché l’“Avvento” è tempo di riflessione, di silenzio, di preghiera più intensa, perché possiamo convertirci veramente. Dobbiamo comprendere che la conversione consiste non nella semplice deplorazione del male compiuto, ma in un vero cambiamento di vita, in un sincero ritorno a Dio. Essa consiste nel mettere Dio al centro della nostra vita, allontanando tanti idoli insidiosi che vogliono mettersi al suo posto. Convertirsi è anche accettare il giudizio di Dio su di noi invece del nostro o degli altri.

Preghiera

Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l’incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra.
Per il nostro Signore Gesù!

*Crea in noi, Signore,
il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola,
perché alla luce della tua sapienza,
possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.
Amen*